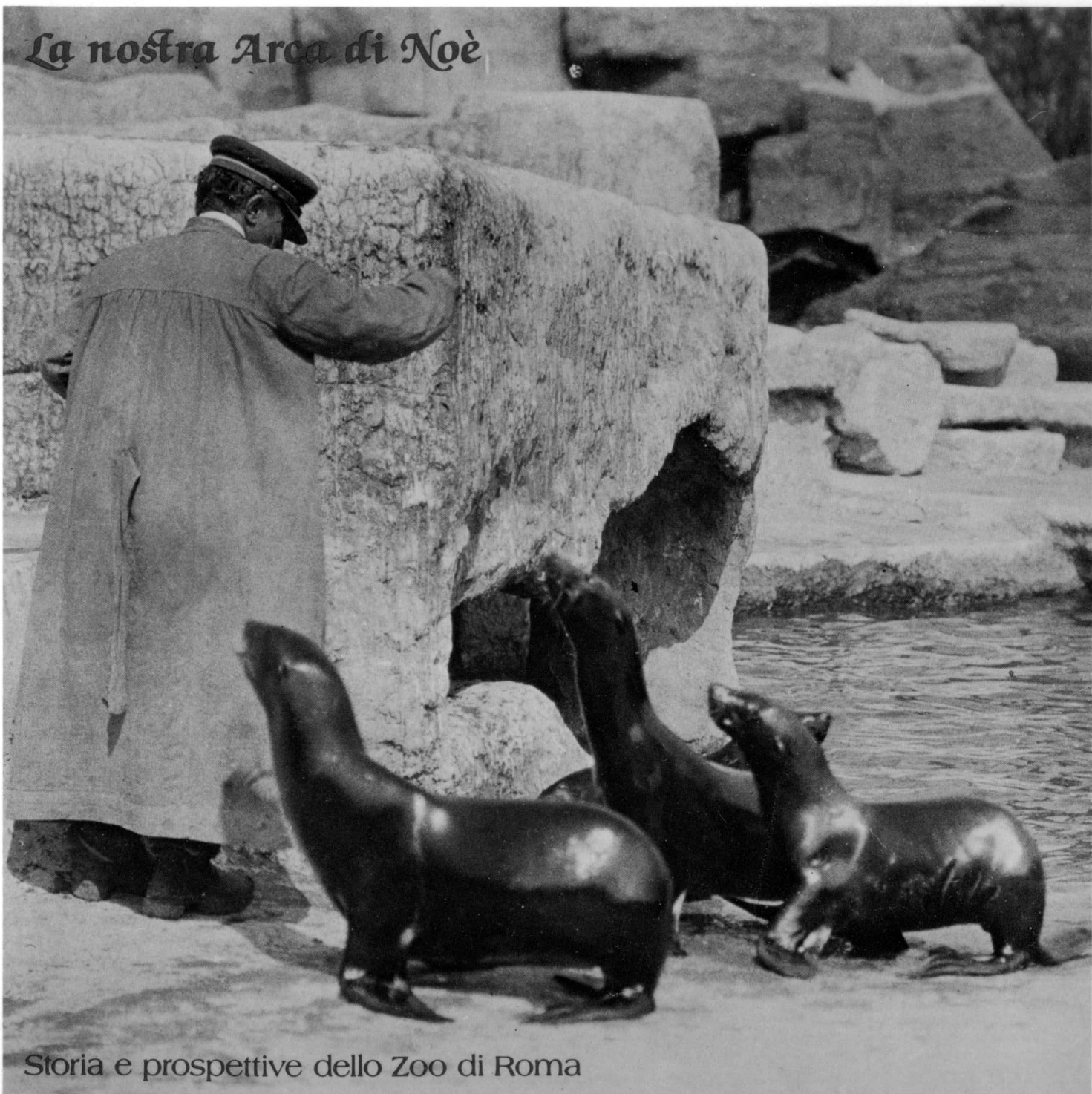


La nostra Arca di Noè



Storia e prospettive dello Zoo di Roma

Marsilio Editori

Lo zoo di Roma oggi. I suoi primati. Programmi e prospettive per domani

Il Giardino Zoologico di Roma che negli anni precedenti la seconda guerra mondiale era a buon diritto considerato fra i migliori del mondo e che, dopo la tragica parentesi della guerra era tornato negli anni '50-60 a un livello di grande prestigio, è successivamente scaduto di qualità per un complesso di ragioni riconducibili tutte alla scarsità di fondi e di personale. Infatti, mentre negli altri paesi leader nel settore degli zoo si procedeva alla ricostruzione con criteri moderni degli zoo distrutti o danneggiati dalla guerra (Germania, Gran Bretagna, Olanda ecc.) o alla loro completa ristrutturazione con notevolissima disponibilità di capitali (Stati Uniti, Svizzera), in Italia purtroppo questo settore veniva quasi del tutto trascurato per la mancanza di fondi e la scarsa sensibilità delle autorità preposte. E questo veniva in particolare risentito dal Giardino Zoologico di Roma, il maggiore e il più importante d'Italia, che non poteva disporre del personale necessario a una moderna gestione e dei notevoli fondi che sarebbero serviti a ristrutturarlo e adeguarlo ai moderni criteri che andavano affermandosi negli zoo di quasi tutti i paesi culturalmente più evoluti.

Nonostante queste difficoltà, e nell'alternarsi di situazioni favorevoli e sfa-

vorevoli, nel Giardino Zoologico di Roma (che oggi conta 1.500 esemplari di oltre 300 specie diverse), la cura degli animali e il loro benessere sono sempre stati la maggiore preoccupazione della direzione e del personale. Ed infatti lo zoo di Roma può vantare numerosi primati di importanza nazionale ed internazionale. Già primo zoo del mondo a esibire una coppia delle rare antilopi Bongo verso la fine degli anni '30, negli anni '50-60 lo zoo di Roma ospitava la più ricca collezione di antilopi del mondo: oltre un centinaio di più di 40 specie diverse, fra cui alcune molto rare. Nel 1948 vi nacque l'elefantina asiatica «Roma», uno dei primi elefanti nati in uno zoo. I suoi genitori «Romeo» e «Giulietta» ebbero successivamente altri tre piccoli: un record di prolificità ineguagliato in Europa.

A Roma sono venuti alla luce gli unici quattro orang-utan finora nati in Italia: il primo nel 1940 (deceduto dopo pochi anni per un incidente causato da un visitatore), la seconda «Petronilla» nel 1970, terzo suo fratello «Arcibaldo» nel 1972, ultimo un piccolo nato nel marzo 1983 e purtroppo morto dopo 10 giorni.

Un esemplare della rarissima aquila delle scimmie, nello zoo dal 1934, vi è

vissuta fino al 1976, stabilendo un eccezionale record di longevità. Una tigre siberiana «Stellina», è vissuta nello zoo oltre 22 anni, età avanzatissima per un grande felino.

Dal 1970 al 1982 sono nati vivi nello zoo di Roma ben 342 grandi felini (leoni, tigri del Bengala e Siberiane, leopardi, pantere, puma, linci) dei quali 244 sono sopravvissuti fino a maturità, con un indice di sopravvivenza del 71,5%, forse un record mondiale.

Ultimi animali rari nati nello zoo: il rinoceronte nero («Rino») 1980, la zebra di Grevy «Primavera» 1981, e la popolarissima «Romina» 1980, primo e unico gorilla nato in Italia. Il contributo dello zoo alla conservazione degli animali rari in cattività è pertanto assai notevole.

Ma torniamo alla storia recente del Giardino Zoologico di Roma. Dopo la drammatica parentesi della seconda guerra mondiale, le cui inevitabili conseguenze furono profondamente risentite, malgrado gli sforzi, anche dallo zoo, e mentre si stava avviando la fatidica ripresa, un gravissimo episodio venne a colpire ulteriormente l'istituzione. Infatti nel 1949 si verificarono in alcune antilopi di recente importazione sintomi sospetti di peste bovina che, dilagando fra gli erbivori delle



collezioni, provocarono numerose morti ed imposero, per prevenire il peggio, l'abbattimento di *tutti* i ruminanti.

Tuttavia, con la cooperazione - mediante la donazione di nuovi soggetti - di numerosi giardini zoologici esteri e con opportuni acquisti, la collezione di antilopi dello zoo di Roma fu ben presto di nuovo cospicua. Anzi, come già detto sopra, per un certo tempo giunse ad essere la prima per numero e rarità di specie, in sede internazionale. An-

che altre raccolte, per esempio, quella dei fagiani e galliformi, raggiunsero nel periodo post-bellico notevole importanza. Fino al 1965, gradualmente lo zoo andò ricostituendo le proprie collezioni viventi e ripristinando, sia pure nei limiti delle ristrette possibilità, le strutture più fatiscenti (per esempio: reparto antilopi, reparto bisonti, reparto uccelli, voliere dei grandi rapaci ecc.), avviandosi così a tornare, se non all'originaria valutazione nella graduatoria dei giardini zoologici, almeno a

60. Foto scattata il 19 settembre 1950 a Remo (17 giorni) e Roma (2 anni), elefantini asiatici nati allo zoo di Roma dalla stessa coppia che successivamente ebbe altri due figli: un record di prolificità finora ineguagliato (foto Giardino Zoologico di Roma)

61. Petronilla a pochi mesi di vita. È uno dei due orang-utan nati negli ultimi anni nel Giardino Zoologico di Roma (foto F. Baschieri)

62. La femmina di gorilla «Chiquita» con la piccola «Romina» nata allo zoo, a due settimane di età (foto Agenzia Italia)



una dignitosa posizione. Malauguratamente, per varie e diverse contingenze esterne non influenzabili dal Giardino Zoologico, ma invece profondamente interferenti con la sua funzionalità, nel periodo dal 1965 al 1974 lo zoo cadde in uno stato di quasi totale abbandono: ridotta a meno che al minimo la manutenzione, scarsissime e poco razionali le nuove strutture che solo occasionalmente vennero realizzate in questa fase di eclisse, nulli o quasi, gli acquisti di animali¹. Solo

l'abnegazione e la dedizione della più gran parte del personale a tutti i livelli poterono fronteggiare e contenere tale situazione così che, malgrado il decadimento innegabile e grave, l'istituzione poté almeno sopravvivere.

È solo nel 1973 che, grazie a un rinnovato interessamento delle sfere amministrative e politiche, si ebbe lo stanziamento di un fondo triennale di manutenzione straordinaria, successivamente rinnovato fino ad oggi. Da allora ha inizio la ripresa, che è proseguita anno

dopo anno, e che è ancora in atto, con ripristini, restauri, rifacimento o totale rinnovamento dei vari impianti. Opportuni provvedimenti permisero, parallelamente, numerosi acquisti di animali per integrare, completare e migliorare le collezioni viventi.

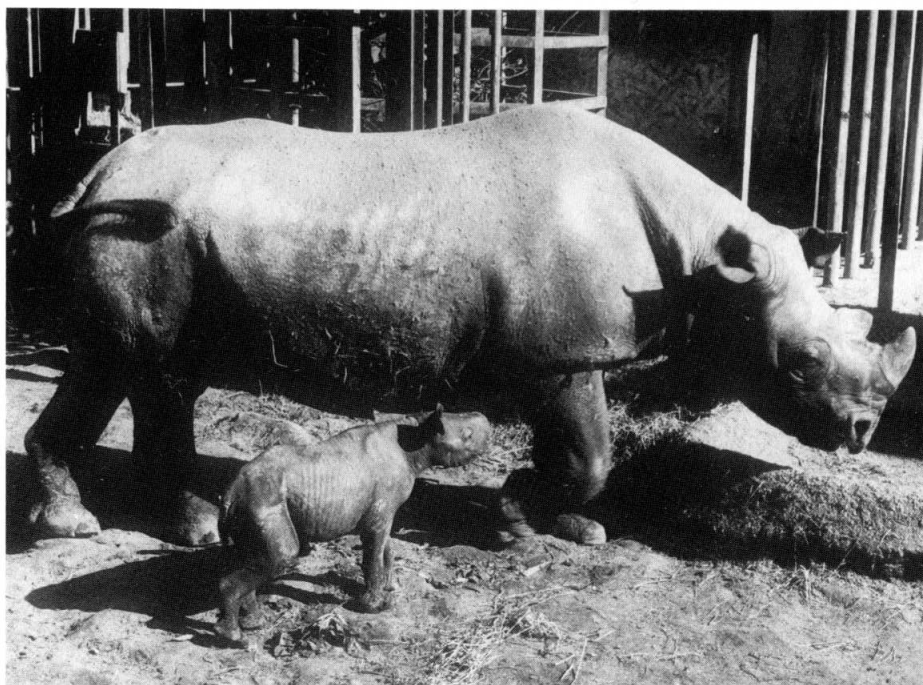
Fra le prime opere attuate furono: il rifacimento del villaggio delle scimmie (nel quale furono ospitati una trentina di pregiati macachi giapponesi, donati dalla città di Oita), l'ampliamento e miglioramento del reparto leopardi,



63. *Questo rarissimo esemplare di «aquila delle scimmie» visse al Giardino Zoologico di Roma per ben 42 anni, stabilendo così un eccezionale record di longevità (foto P.L. Florio)*

64. *Rino, un rinoceronte nero nato al Giardino Zoologico di Roma nel 1980, poco dopo la nascita, insieme alla madre (foto F. Baschieri)*

puma e giaguari, del reparto scimmie antropomorfe, di un settore del reparto cervi; successivamente vennero realizzati nuovi impianti, come i grandi recinti per i lupi e per i ghepardi (pienamente adeguati alle esigenze degli animali ospitati), ed effettuate trasformazioni di altri, come nel caso delle voliere presso il reparto orsi bruni, che sono state completamente ristrutturare per farne grandi gabbie per i gibboni. Anche altri vari servizi sono stati o sono in corso di totale e sostanziale ripristino e potenziamento: per esempio, il



mangimificio, funzionale ma insufficiente a coprire il fabbisogno di alimenti bilanciati, ha avuto sede più spaziosa e macchinari adeguati. Con stanziamento a parte, è stato completamente rinnovato con criteri modernissimi il rettilario. È stato potenziato e reso efficiente il servizio educazione, istituendo corsi per gli insegnanti e visite didattiche per le scuole. Inoltre numerosi lavori minori di manutenzione e miglioria sono stati gradualmente realizzati, sia per adeguare i singoli reparti alle esigenze degli animali, sia per dotarli più estesamente dei servizi per il personale. Sono in corso, e in programma per il prossimo futuro, ulteriori interventi, di varia mole e importanza, che comprendono alcune decine di «voci», e che investono tutti i settori e le attività dello zoo.

Quando questo programma sarà stato pienamente attuato, il Giardino Zoologico di Roma, moderno e funzionale,

tornerà a svolgere appieno il suo ruolo di istituzione educativa e scientifica, oltre che di una delle principali attrattive della capitale.

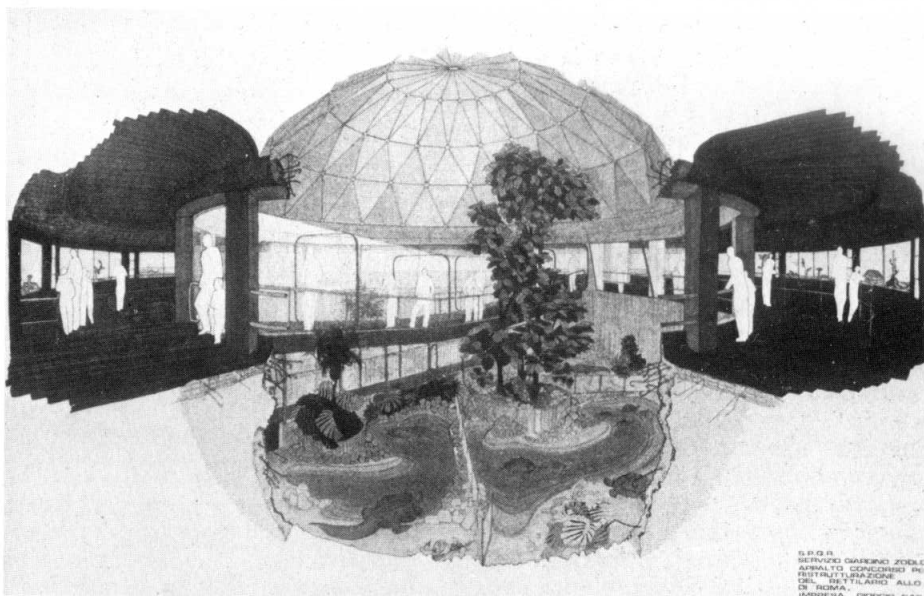
Il nuovo rettilario

Nel Giardino Zoologico di Roma, originariamente, il reparto rettili, di modesta estensione, era situato nell'area adiacente agli orsi bianchi, là dove ora hanno sede i piccoli felini. Esso — di modello hagenbeckiano — consisteva di alcuni terrarii configurati a grotta, e di una vasca per i coccodrilli simulante una palude tropicale. Scenograficamente abbastanza suggestivo, riportandosi ai concetti dell'epoca, tale reparto era però gestito secondo le conoscenze in campo erpetologico allora molto scarse e incomplete, e pertanto eccessivamente riscaldato, poco ventilato, e senza alcun controllo delle condizioni igrometriche.

Nel 1935, nella zona di ampliamento fu inaugurato il nuovo rettilario, (su progetto dell'architetto De Vico) molto più grande, architettonicamente ed esteticamente pregevole; tuttavia, dal punto di vista funzionale, giudicando alla luce delle moderne cognizioni, esso presentava numerose, ma purtroppo a quel tempo inevitabili lacune, essendo ancora l'eco-etologia dei rettili mal conosciuta e la tecnica dei terrarii ben poco progredita. Così il riscaldamento a termosifone, con temperature non differenziate, l'assenza di igroregolazione, la struttura metallica dei terrarii, il riempimento di fondo con ghiaia, sono tutti fattori che, allora più o meno accettabili in quanto consoni alle imperfette conoscenze dell'ecologia rettiliana, risultano oggi incongrui. In fasi successive, ad alcune di queste condizioni negative si avviò parzialmente, p.es. installando lampade a infrarosso in alcuni terrarii, migliorando lo stato igrometrico mediante semplici provvedimenti, isolando termicamente i contenitori metallici eccessivamente dispersivi ecc.

Tutto ciò non poteva, peraltro, frenare il decadimento naturale delle strutture, fra l'altro l'ossidazione dei contenitori in metallo, che, a un certo punto, divennero praticamente inagibili, obbligando, in attesa del più volte richiesto restauro, o meglio ristrutturazione, alla chiusura del rettilario. Tale condizione si è protratta per anni, a causa di varie difficoltà, non ultima quella di una adeguata e ragionata — e quindi laboriosa — progettazione di un nuovo rettilario funzionale e adeguato alle moderne conoscenze sulla fisiologia, ecologia ed etologia dei rettili, in aderenza ai recenti cospicui sviluppi dell'erpetologia, nonché sulla base delle precedenti esperienze dirette e delle ricerche e studi in passato condotti nel Giardino Zoologico stesso.

Ne è risultato un complesso imponente, nel quale solo le mura del vecchio ret-



65. Prospettiva dell'interno del rettilario ristrutturato (foto Castelli)
66. Rettilario, uno dei terrarii in allestimento (foto Castelli)

tilario sono state, a causa del loro valore e pregio estetico, conservate. I 54 terrarii originali, destinati ciascuno a una specie, su concetto espositivo sistematico, sono stati sostituiti da 14 grandi box (eventualmente suddivisibili) nei quali troveranno sede gruppi di fauna rettiliana composti da più specie di egual provenienza zoogeografica e ambientale. Tutti i fattori climatici, dalla temperatura all'umidità, dalla ventilazione alla irradiazione lumino-

sa, sono automaticamente controllati, regolabili e differenziati per ciascun terrario mediante impianti di condizionamento estremamente complessi. Particolarmente curate sono state le modalità di ostensione, per far sì che il pubblico possa osservare gli animali il più proficuamente possibile: l'arredamento dei terrarii, nel nuovo rettilario, è costituito da rocce, tronchi, piante vive, ma anche, in parte, da strutture artificiali. Infatti, come ben dice

Scherpner (*The Grzimek House for small Mammals at Frankfurt Zoo*, in «International Zoo Yearbook», vol. 22, p. 276): «...an artificial structure may sometimes look more natural than the real one» (una struttura artificiale può talvolta apparire più naturale di una vera); e ciò, si noti bene, non solo sul piano estetico, ma anche nei riguardi degli animali che ne usufruiscono, risultando più funzionale. Contrariamente all'idea del profano, nulla è più falso della pretesa ottimalità delle ricostruzioni ambientali — quasi sempre arbitrarie e solo esteriormente corrispondenti alle situazioni reali — con mezzi esclusivamente naturali. Affidare le funzioni, p.es., di ossigenazione e umidificazione solo a piante che, nelle condizioni necessariamente artificiose loro imposte non possono svolgere adeguatamente tali compiti, se era giustificabile in passato, in mancanza di meglio, non è oggi accettabile, essendovi mezzi tecnologici che svolgono in modo molto più esatto, affidabile e controllabile le stesse funzioni. Prova ne sono i risultati che tali moderne tecniche raggiungono, incomparabilmente superiori a quelli del passato; e non per nulla i più qualificati giardini zoologici condotti con criteri scientifici si orientano ormai in pieno verso tali soluzioni tecniche di condizionamento climatico strumentale affiancato a strutture che garantiscono meglio di quelle naturali l'igiene, e quindi la salute degli animali.

Il ponte che attraversa la platea centrale permette un più diretto «avvicinamento» e un più profondo «contatto» con gli animali esposti. Un impianto di pioggia artificiale, sotto la grande cupola, oltre a fornire condizioni più naturali agli animali, costituisce un elemento spettacolare per il pubblico, mentre sono previsti, nei singoli terrari, fondali di paesaggio riproducenti gli aspetti tipici dei vari *habitat* dei gruppi faunistici in essi ospitati.

¹ Sono di questo periodo la casa degli elefanti, il reparto contumaciale (trasformato in infermeria), e due strutture risultate inagibili: la casa dei marabù e il «pinguinario»; inoltre il villaggio delle scimmie che pure risultò scarsamente funzionale e non fu utilizzato fino al suo quasi completo rifacimento in fase successiva.